

## Abbasso la politica!

Pare impossibile; eppure ogni giorno si può constatare la verità di quella osservazione fatta da un grande scrittore, che cioè gli uomini sono capaci di litigare per anni *annorum* su una questione sulla quale la più parte di loro o sono d'accordo o lo diverrebbero presto, solo che si dessero la briga di definire quel che forma il punto controverso della discussione.

Le idee sono vicine o possono diventarlo: ma sono camuffate diversamente l'una dall'altra. L'una ha l'uniforme d'un cosacco e l'altra d'un turco. Fuori dunque gli spadoni, fuori le durlindane — ma supponete che qualcuno domandasse ai combattenti il loro nome e cognome, la loro origine, si troverebbe, cinquanta volte su cento, che sono nati nella stessa terra, magari nello stesso villaggio: sono forse fratelli. Non era che una questione di *hobach* e di *turbante*, quella che li ha tanto... *turbati*.

Definire le parole; quante ciarle e quanti litigi si eviterebbero con questa semplicissima precauzione! Imperocché, pazienza per le ciarle. Ma le ciarle diventano litigio, perchè nel questionare ciascuno ci ficca del suo amor proprio, della sua combattività istintiva, del suo puntiglio. L'uomo non è più soltanto un uomo, diventa un partito, una formula, una bandiera. E allora guai a chi la tocca! L'offesa fatta ad uno diventa l'offesa fatta a mille.

Una di queste *parole*, predestinate a creare dei litigi anche dove non ce ne dovrebbe essere, è appunto la parola « politica ».

Questo sostantivo femminile ha almeno una dozzina di significati. Per i filosofi greci era l'arte di governare gli uomini, o gli Stati. Per i cortigiani del Rinascimento era l'arte di imbrogliarli, il macchiavellismo. Questo secondo significato ha l'anima inchiodata nel corpo a doppio giro di vite, perchè in moltissime teste è ancora l'unico possibile. Ma se poi dal sostantivo trae l'aggettivo o fate i derivati, la matassa s'ingarbuglia ancor più.

Per alcuni *politico* è tutto ciò che attiene alla vita complessiva di un popolo, è quasi sinonimo di *sociale*: per altri è il lato puramente legale, formale, figurativo delle cose pubbliche, in antagonismo al lato sostanziale, al lato economico. Non mancano coloro per i quali *politico* è supergiù la stessa cosa di *parlamentare*: la *politica* sono le *elezioni*. E poichè la cucina elettorale è stata ed è ancora molto spesso una gran sudicia cosa, ecco che gli uomini politici, i *politici*, sono gli intriganti, gli incettatori di voti, i mistificatori del popolo.

Non abbiamo accennato che alcuni dei significati correnti della parola *politica*. Ma ci basta per domandare:

Quando si grida pro e contro la *politica*, siete ben sicuri, o voi che gridate, quale sia, almeno, l'obiettivo del vostro scalmanarvi?

Quanto a noi ne dubitiamo moltissimo.

Ecco qui per esempio il *Tipografo*, un giornale fatto bene, con giudizio, non c'è che dire. È nientemeno che l'organo centrale della più potente e compatta associazione operaia italiana, di quegli operai la cui *media* è, senza contestazione, la più intelligente di tutte.

Ora, il *Tipografo* stampa nel suo ultimo numero — con riserva, dobbiamo aggiungere, di confutarlo — l'articolo di un certo *Alcibiade*, il quale, se non erriamo, avrà forse anche lui tagliata la coda al suo cane, ma non ci pare che l'abbia tagliata del tutto a sé stesso.

Costui si spaventa perchè i tipografi, ispirandosi all'esperienza dei pochi e malsicuri risultati ottenuti colla semplice lega di resistenza e all'esempio dei loro più forti colleghi di Germania, vogliono introdurre nelle loro associazioni, nella loro azione comune, la *politica*, la aborrita, la temuta, la peccaminosa *politica*.

La *politica*; e cioè?

« Io dispero — scrive Alcibiade — del frutto che può dare alle masse operaie la *deputazione*. Non ho fede che *pochi uomini* possano ottenere un benefico risultato contro un numero esorbitante di interessati in senso contrario in una assemblea — non ho fede che il *sistema parlamentare* possa realizzare le aspirazioni operaie — credo che *la lotta per la scelta dei rappresentanti* torni in danno delle classi operaie, che verrebbero a dividersi e ad avversarsi — credo che l'operaio debba fare da sé — credo che soltanto la massa dei lavoratori, la concordia loro possa farsi sentire e imporsi, che il *grido unanime delle officine, lo sterminato numero di braccia terribilmente atizzate* valga qualche cosa più di un *magniloquente discorso*, di giuste proposte e domande in Parlamento, soffocate da una *grandine di voti contrari*. »

Voi avete capito, lettori, che cos'è la *politica* per Alcibiade. Per Alcibiade la *politica* operaia consiste nel litigare fra operai per la scelta dei candidati (di candidati quindi presi a prestito da altri partiti politici che non siano il partito operaio, se non non avrebbero maggiori ragioni di liti intestine di quelle che abbiano appunto tutti gli altri partiti) per poi mandare *pochi uomini* — ma che siano *pochi*, intendiamoci! — in Parlamento a fare un *magniloquente discorso* e venirne via, si capisce, colle pive nel sacco.

E, intendendo così la *politica*, egli conclude naturalmente — e logicamente: — ma questa è una insigne corbelleria!

Senonchè c'è un piccolo guaio: ed è che nè i tipografi tedeschi nè alcuno di coloro che predicano

ai tipografi e agli altri lavoratori italiani la necessità di diventare una forza politica, hanno mai inteso la *politica* nel senso in cui l'intende Alcibiade.

I tipografi tedeschi, dopo una lunghissima esperienza, dopo innumerevoli battaglie combattute con una tenacità e con una perfezione di disciplina di cui non vi è forse altro esempio, si sono semplicemente convinti di questo, che è d'altronde un canone scientifico dei più indiscutibili: che cioè le organizzazioni di resistenza, per quanto utili e necessarie, ottime scuole per il primo reclutamento e disciplinamento dell'armata operaia, non possono tuttavia da sé sole, nonchè risolvere, neanche agevolare la soluzione del problema dell'emancipazione operaia. Anzi i miglioramenti materiali che procurano sono malfidi ed effimeri: oggi ottenuti, domani ritolti. Il nemico, su quel terreno lì, è sempre dieci volte più forte, perchè assai meglio armato. Armato di mezzi pecuniari che l'operaio, per quanto faccia, non potrà mai avere gli eguali; armato di mezzi morali, come la stampa, la cultura, ecc., coi quali influenza l'opinione pubblica; armato sopra tutto (sta bene attento, Alcibiade!) di *mezzi politici*. Ossia ha lo Stato, il Comune, le autorità, la forza armata, l'erario pubblico, tutto dalla sua. E per vincerlo, anche soltanto per tenerlo in freno, non c'è altra via, non c'è altro mezzo che snidarlo di lì.

Il nemico è in una fortezza; ha cannoni, mitraglie, baluardi a sua disposizione. Voi invece combattete in aperto campo, con dei vecchi arrugginiti catenacci, vestiti alla leggera. Col coraggio, coll'unione, coll'astuzia anche, potrete, in dati momenti, pigliando l'avversario di sorpresa, scambussolarlo un po'. Vincerete magari una guerriglia. Ma il di sopra ei lo riprende sempre e le sorti della guerra sono in sue mani.

I tipografi tedeschi hanno capito che, seguitando a pestar l'acqua nel mortaio, o a versarla dentro i lini forati, avrebbero finito per produrre — anche nelle loro associazioni — quella *sfiducia*, quell'*apatia*, quella *morte*, che tu deplori, o Alcibiade, nelle associazioni italiane, e che tutti i tuoi migliori compagni deplorano con te. Voi tentate ora di uscirne; ed essi vi ci si avviano.

E poichè — per quanto tedeschi — non son poi così cocciuti come li dice la leggenda, hanno detto: *basta!* e hanno mutato cammino.

Ecco qui cosa dichiarava il *Corrispondente*, l'organo ufficiale della Federazione tipografica germanica, poco dopo l'insuccesso dell'ultimo grande sciopero che tutti ricordiamo:

In presenza dello scopo ideale della diminuzione delle ore di lavoro, tutta la borghesia s'è opposta con tutte le sue forze e con tutte le sue forze.

La borghesia disse che il nostro scopo era quello del partito socialista e come tale lo ha condannato. Ma per i tipografi tedeschi questo anatema ha perduto ogni valore. Essi hanno riconosciuto nella massa operaia socialista l'amico fedele, ed essi marceranno, nell'avvenire, in maggioranza, colla massa stessa.

Meglio che tutte le dissertazioni, lo sciopero in favore della giornata di nove ore ha provato che i *soli Sindacati non possono emancipare la classe operaia*. Questa deve conquistare il potere politico per acquistarsi infine nella società umana il posto che le spetta.

Pensi tu, Alcibiade, che con questo i tipografi tedeschi si proponessero di mandare al *Reichstag* qualche candidato, magari tipografo, a fare un *magniloquente discorso*?

Essi pensarono di unirsi al grande movimento di classe di tutta la gran massa lavoratrice per contestare palmo a palmo il terreno a tutto il compatto ed agguerrito esercito borghese e piantarvi la propria bandiera. Essi pensano di formare una *sola testa* e un *solo cuore* con tutti gli elementi sfruttati, con tutti i laboriosi, per strappare ai potenti i privilegi e fondare la socializzazione degli strumenti di lavoro, la fine del governo di classe, l'abolizione della tirannide di classe — la giustizia sociale.

Altro, Alcibiade mio, che *magniloquenti discorsi!* Altro che *avversarsi e dividersi!* Essi pensarono all'incontro di *unirsi* e di non fare più il gioco dei loro benamati padroni che li volevano o inerti e passivi, o divisi e combattenti per vani e traditori miraggi. Essi dettero di frego agli anarchici, che coll'astensione sistematica assicurano il dominio nelle mani della consorzeria borghese, ai *tradesunionisti* vecchia maniera, che si ostinavano ad anfanare per una via senza uscita, agli *svogliati*, agli indolenti e agli incoscienti d'ogni foggia, che o per servilismo, o per cecità, o per timore del nuovo rifiutano alla nuova carriera.

Ma la immensa maggioranza di loro — fatta accorta dall'esperienza — fu concorde e pugnace e trascinò i renitenti.

Certo, che chi sta a Milano, per andare a Roma, non parte da Civitavecchia. Si comincia magari con un solo candidato, e la lotta sembra meschina, e il discorso tutt'al più non può essere che *magniloquente*. I tedeschi a buon conto, avendo cominciato anche loro dal principio, sono già alla Spezia o in Toscana; mentre noi italiani siamo appena a Villamaggiore. (1)

(1) Anche badando solo alle *elezioni*, le quali non sono che un sintomo, un mezzo e un risultato della battaglia politica, Alcibiade è in un colossale errore quando dice che in Italia l'operaio ha largamente usato del suo voto e non ne ebbe che delusioni. Esso, all'incontro, salvo personali eccezioni, in Italia finora, come classe, non ne ha usato affatto e comincia appena ora a *proporsi di usarne*. Vi sono statistici che cantano chiaro e tondo: « l'altro glielo mostreremo ». E dove alcuni gruppi ne usano, ne usano moltissimo. Anche come esperimento, è un esperimento tutto ancora da fare.

Ma che perciò? O che pretendete di arrivare prima di partire? E con quella lena, poi, che ci avete messa!

La *politica* operaia è ben altro e ben di più che una semplice contesa elettorale. Si tratta soprattutto di un *elevamento morale*. È la classe sfruttata tutta assieme che deve formarsi la coscienza del suo vero diritto e delle vie che vi conducono. I più illuminati, i più arditi naturalmente andranno alla testa.

Ma gli altri a poco a poco verranno. Purchè non vedano — s'intende — in eterno anche i migliori di loro star lì a meditare e a leticare sulla carta geografica, ponzare e dubitare senza posa e spaventarsi dei nomi; e perchè *dalla politica degli altri contro di loro furono sinora feriti, aver paura di imbracciare dal manico contro quegli altri e dire invece sdegnosamente:*

*Puah! la politica!...*

## Nuove adesioni

Mandano la loro adesione al nostro Congresso e al nostro programma le seguenti associazioni emiliane:

- Bagnolo in Piano: Società operaia.
- Sabbione: Società operaia.
- Santa Vittoria: Società operaia.
- Villa Arceto: Società operaia.
- Villa Cavazzoli: Società operaia.

Al Congresso erano rappresentate da *Prampolini Vergnanini, Perseguiti, Caselli, Crechi*.

Dal Piemonte aderiscono al partito:

- Vignale: Circolo educativo lavoratori di campagna — Società « *Bianco amore* » — Gruppo socialista.

I *delegati biellesi*, benchè nella confusione avvenuta a Genova, e sentendo che il primo Congresso doveva ritenersi sciolto, non si siano fatti inscrivere al Congresso di via della Pace, tuttavia dichiarano, a nome delle loro numerose Società, di non aver niente di comune cogli anarchici e di far piena adesione al partito nostro ed al programma da noi votato, poichè questo concorda pienamente col loro mandato.

Ad evitare però equivoci possibili od eventuali rettifiche sarà bene che i nostri amici delegati biellesi ci specifichino di nuovo i nomi delle Società da essi rappresentate e che fanno adesione al partito. Li pubblicheremo nel numero prossimo.

Di Carrù (Cuneo) fu iscritto per errore nel nostro num. 5, come aderente al nostro Congresso, il *Circolo Sociale*, che crediamo non sia neppure stato a Genova. Ad ogni modo quello che aderì e mantiene l'adesione, proponendosi di lavorare gagliardamente con noi, è invece il *Gruppo socialista carrucese*, rappresentato a Genova dai compagni *Levi e Caviglia*.

Sollecchiamo di nuovo le altre Società aderenti e non iscritte a notificarsi senza ritardo. Sappiamo intanto che varie società anche di Milano — fra le altre la *Unione mutua figli del lavoro* — terranno adunanza questa domenica per sanzionare l'operato dei loro delegati e per fare — secondo ogni probabilità — la loro adesione definitiva al partito.

Sollecchiamo anche di nuovo le società aderenti, che non avessero ancora versato la quota di adesione di L. 3, a volerlo fare subito, inviandola o a noi o al cassiere del Comitato centrale, *Enrico Bertini, via Orti, 8, Milano*.

## Una dichiarazione ai compagni tipografi

Il compagno C. Dell'Avalle ci comunica:

Ogni giorno, dacchè ritornai dal Congresso di Genova, è un continuo susurrarmi d'intorno da alcuni amici, che il Comitato della Sede, e moltissimi colleghi, sono addirittura velenosi contro di me pel contegno ch'io tenni in detto Congresso, e perchè votai cose su cui non avevo mandato di votare.

Innanzitutto mi preme far rilevare che è trista cosa il giudicare, *a priori*, sulla mia azione al Congresso quando nessuno ancora ha udita la relazione; e tanto meno lo dovrebbe fare il Comitato, diversi membri del quale io pregai e supplicai — ed anche il presidente — di invitare i soci al più presto ad udire la relazione ch'io ero pronto a fare sino dal secondo giorno dopo il mio ritorno.

Poi, dichiaro che al Congresso io ho sostenuto tutte le proposte votate dai tipografi compositori, contenute in una circolare a stampa, e che tutte furono approvate; anzi qualcuna modificata in meglio;

che quanto al programma, il quale venne presentato al Congresso sostanzialmente modificato, io, quale rappresentante dei tipografi, mi astenni dal votarlo; approvandolo invece personalmente, e dichiarando ch'io avrei fatto di tutto perchè anche i miei colleghi, in assemblea, si convincessero della necessità di approvarlo;

che sulle altre questioni (fra le quali quella delle otto ore, fatta inserire dalla Sede, senza nemmeno dare al delegato una traccia di quello che si voleva) ho sempre seguito, nelle votazioni e nella discussione, i criteri generali dell'interesse della classe operaia.

Ed ora faccio ai miei colleghi che la relazione non abbia ad essere messa in assemblea fra qualche anno; là mi spiegherò anche meglio.

C. DELL'AVALLE.

## ECHI DAL DI FUORI

Se lo spazio non ci fosse avaro, continueremmo a registrare — non per vanitosa iattanza o per la puerile compiacenza di lodi esotiche — ma pel significato ch'essi hanno, trattandosi di un movimento, come il nostro, essenzialmente internazionale nel suo spirito e nei suoi fini, gli encomi cordiali che ci vengono, quasi ad ogni posta, dai partiti operai stranieri per mezzo dei loro giornali, per la costituzione e l'atteggiamento reciso preso finalmente dal partito operaio socialista italiano al nostro Congresso.

Dobbiamo limitarci per oggi ad accennare al *Socialiste*, l'organo centrale, diretto da Guesde e Lafargue, del partito operaio francese, il quale pubblica un largo resoconto del nostro Congresso, riproduce intero il programma e promette di stampare integralmente in un prossimo numero anche il nostro statuto.

L'articolo del *Socialiste* comincia con queste parole:

« Dopo la democrazia-socialista tedesca al Congresso di Saint-Gall (1887), dopo il Partito operaio francese al suo Congresso di Lille (1890), il Partito dei lavoratori italiani ha finalmente anche lui gettato a mare, come complici consoci od inconsci dell'ordine borghese, gli *agitati dell'anarchismo*. »

« Bravi! o compagni nostri d'oltralpe! »

« Il Congresso di Genova, non avesse avuto altro effetto che questo necessario divorzio, avrebbe per ciò solo ben meritato del socialismo internazionale. »

« Per sussistere, la prima condizione è sapere dove si va e come si andrà dove si vuole andare. E finchè i lavoratori italiani si lasciavano compromettere da dei burloni, occupati ad assicurare, per mezzo dell'astensione, il potere politico in mano alla classe capitalista, non ci era e non ci poteva essere un Partito operaio in Italia. »

« Le Federazioni che, rompendo colla reazione anarchica, hanno adottato, come base della nuova organizzazione, lo scopo e i mezzi dei partiti socialisti d'Europa e d'America, hanno messo il proletariato italiano sulla vera sua via — e noi le felicitiamo sinceramente. »

Il *Bollettino della Borsa del lavoro* di Parigi, il giornale del Partito operaio pure di Parigi, la *Questione sociale* di Bordeaux ed altri fogli non meno importanti, parlano tutti con cordiale entusiasmo del buon principio della nostra azione. Spigoleremo dai loro articoli, potendo, in un prossimo numero.

Queste lodi fraterne però non ci devono addormentare. Non si tratta, ricordiamolo bene, che di un buon principio. E come disse bene la *Lotta* di Bologna, è appunto da ora che comincia ad essere grave la nostra responsabilità verso il movimento mondiale dei partiti operai.

## TESSITURA COOPERATIVA DI SCHIO

AIUTIAMO I NOSTRI COMPAGNI!

Dicemmo nel resoconto del Congresso di Genova che fu presa in considerazione una proposta di Brando per aiutare la Cooperativa operaia dei tessitori indipendenti di Schio, questo gran centro di sfruttamento operaio in mentite spoglie filantropiche.

Ecco ora la circolare che quei compagni hanno mandato al Congresso:

Cari compagni,

Colpevoli di aver fatto propaganda socialista, fummo licenziati dal Lanificio Rossi ove per ben 12 anni prestammo l'opera nostra. Posti sul lastrico, noi e le nostre famiglie, ci trovammo dinanzi a questo problema: noi non sappiamo fare nessun altro mestiere se non il tessitore: qui a Schio non troveremo più occupazione perchè ogni cosa è a disposizione del senatore Rossi; negli altri stabilimenti d'Italia la crisi si è fatta cronica. Bisognava emigrare, dunque sospendere il lavoro di propaganda che avevamo incominciato; questo voleva dire darla vinta ai nostri nemici, ciò costituiva la supremazia del bisogno, della fame dinanzi al sentimento di giustizia.

Ci venne un'idea e cioè di costituirci in cooperativa, e questa idea la mettemmo in pratica in mezzo ad una infinità di controversie e d'inciampi. Non vi diremo le fatiche, i dolori, le privazioni che dovemmo sopportare, poichè sacrificarsi per un'idea non è merito ma è dovere. Osteggiati da tutti, noi trovammo neanche più casa, dovemmo quindi pensare a fabbricarcelo una noi, ed ora indipendenti da tutti continuiamo a lavorare.

Ora noi ci raccomandiamo a voi, cari compagni, perchè facciate propaganda fra i componenti le Associazioni che rappresentate, acciocchè ci aiutino comperando le nostre stoffe. Dietro richiesta forniamo campioni buonissimi di stoffe da L. 1,80 a L. 4 al metro, sui quali campioni saranno fatte le ordinazioni, che noi eseguiremo subito.

Con questo metodo noi crediamo di aver raggiunto due scopi: primo, quello di vivere noi e le nostre famiglie continuando a far propaganda dei nostri principi, in barba a chi tenta tutti i mezzi per farci fare la fine del conte Ugolino; secondo, dare ai nostri compagni delle stoffe buone e al loro prezzo naturale senza che dei parassiti abbiano ad accumulare dei capitali.

Cari compagni, raccomandandovi di votare l'ordine del giorno che verrà proposto dal nostro rappresentante, all'ultimo comma dell'ordine del giorno e cioè: *Contegno del Partito dei Lavoratori di fronte alle Cooperative*, vi preghiamo di non dimenticarvi di raccomandare alle vostre assemblee di chiederci campioni e darci ordinazioni.

La nostra è una Cooperativa prettamente operata senza nessun capitalista, e se ci saranno, fossero cinque centesimi di utili, li consacreremo alla propaganda per la nostra causa.

Grazie anticipate del vostro interessamento a nostro riguardo, e abbiatevi una fraterna stretta di mano.

Pel *Circolo Operaio Educativo*: D. SARTORI e E. SCALABRIN.

Per la *Tessitura Cooperativa*: G. BERTISSOLO e G. COSTALUNGA.

N. B. La Sede della Cooperativa è a Schio (Provincia di Vicenza), nella Casa Sociale, in via Venezia.

L'appello dei compagni di Schio non cadrà, speriamo, in terreno sterile. Questa Cooperativa, sorta sotto gli auspicci del *Circolo Operaio Educativo*, non è affatto una delle solite cooperative di speculazione, o una di quelle che servono ad addormentare tanti buoni compagni nelle preoccupazioni piccolo-borghesi del lucro individuale, isolandole e sviandole dal movimento. È anzi tutto l'opposto.